MalpensaNews

Quel che rende bella la vita è la casualità degli eventi

Marco Giovannelli · Sunday, June 7th, 2020

*Raccontaci il tuo vissuto nelle giornate della pandemia. Puoi farlo **qui**.
Finora abbiamo pubblicato **diversi contributi** di tante persone.*

Di seguito la storia di Roberto.

Ci sono giorni – pochi – che sono solo un giorno tra tanti sul calendario e poi invece nel giro di 24 ore diventano una data nella storia, dell'umanità o di un solo Paese.

Il 20 di febbraio, il giorno del primo caso Covid registrato a Codogno, **ero in redazione**, ricordo che non ero seduto al mio solito posto, ricordo Tommaso e Marco che rientravano dopo aver fatto un video in una fabbrica di mascherine.

In questo **il 20 febbraio fa già parte delle date importanti della Storia che ho vissuto**: a volte si capiva subito la portata (11 settembre 2001, slego subito la bici davanti alla biblioteca di Cassano Magnago...), a volte solo in seguito (Genova e il 21 luglio del 2001, settembre 2008 e gli scatoloni di Lehman Brothers).

L'8 marzo dovevo andare a Quarna, tra Lago d'Orta e Valstrona: «Vado in montagna, tanto percorrerò solo un sentierino isolato, manco di quelli conosciuti: non incrocerò nessuno» mi dicevo per convincermi che non era una scelta sconsiderata. Non ci sarei mai andato: la sera prima, sabato 7, arrivò la notizia del lockdown dal giorno successivo, ricordo un lettore/amico che mi ha chiamato chiedendo se doveva far tornare a Gallarate la sua famiglia che era a Macugnaga, in Piemonte...

Domenica 8 marzo, a Quarna, dovevo andarci **un po' per svagarmi, un po' per fare una foto per il mio progetto Ossola '44**, il racconto della Resistenza in Ossola fatto con una pagina Facebook e con post fatti "in presa diretta", esattamente nel giorno – se non nelle ore – in cui avvenivano 75 anni fa.

I giorni del lockdown sono stati intensissimi, al lavoro: molte informazioni da elaborare, notizie da verificare, casi che esplodevano d'improvviso soprattutto all'inizio, quando un singolo positivo nel tal Comune scatenava la caccia all'untore e necessitava di chiarire al meglio le cose.

L'isolamento e la "digitalizzazione forzata" esasperavano un po' l'ossessione a tenere tutto sotto controllo: **stavo sempre connesso, finivo a togliermi i pantaloni del pigiama a metà giornata**, il pranzo si risolveva in dieci minuti (l'acqua nella pentola mentre facevo una telefonata, il sale e la

pasta mentre scrivevo, la pasta lasciata un minuto nello scolapasta mentre sistemavo un titolo e pubblicavo). **Una volta a settimana andavo in redazione**, percorrendo strade deserte: le poche ore con i pochi colleghi non erano neppure così rilassate, almeno a marzo.

Ho spesso faticato a staccare dal lavoro, più del solito.

A sera però **mi aiutava dover preparare i post della mia pagina Ossola '44**: marzo e aprile 1945 erano i mesi più intensi del racconto e più intenso era il lavoro per scriverne oggi, dovevo scartabellare libri e cercare foto.

A un certo punto il senso di attesa e anche di tragicità che rivivevano nelle pagine dei libri sulla Resistenza ho iniziato a sovrapporli alla mia esperienza: **come sul finire di marzo del 1945, anche sul finire del marzo 2020 aspettavo la Liberazione, come allora la morte e la precarietà erano diventata parte dell'esistenza** (nessun lutto mi ha toccato troppo da vicino, ma **alcune persone scomparse** sono state importanti nel mio vissuto).

Spesso alla sera ripensavo agli ultimi giorni rilassati prima del blocco, più spesso ripensavo alle primavere precedenti.

Ho anche scoperto d'improvviso che **quel che rende bella la vita è la casualità degli eventi**: potevo scegliere di vedere qualunque cosa su Netflix, chattare con chiunque a distanza, ma **mi mancava l'idea di incrociare un amico** o una amica per caso, come succede quando si esce a prendere una birra dopo cena.

Una sera – era il 17 marzo – c'era gran bel tempo, l'aria fresca sapeva già di primavera, sul balcone. Intorno c'era il silenzio più assoluto (ancora due settimane dopo **avremmo filmato l'autostrada vuota**).

Quella sera mi sono detto con un po' di sconforto: **«Non vivrò mai più la primavera del 2020, è rubata per sempre»**. Ho sentito tutto il peso di quel che non potevo vivere, di quella vita sospesa.

Lo so che è un paragone azzardato, però anche qui ho ripensato a mio nonno: la sua guerra non era stata particolarmente tragica, ma gli aveva rubato comunque quattro anni di esistenza, aveva troncato esperienze e legami. Sarà anche vero che a noi chiedono solo di stare a casa – mi dicevo – ma comunque questa è una cosa epocale, mi sta portando via un pezzo di vita.

Alla fine l'aver portato avanti **il lavoro Ossola '44, giorno per giorno, mi ha anche dato un po' da forza**: mi ricordo la sera in cui ho scritto il post su due partigiani (uno era il **gallaratese Peo Mancarella**) che erano stati internati in Svizzera e che, **in una baita sul confine**, si apprestavano a rientrare in Italia, insonni per l'emozione e per l'attesa di quel che avrebbero vissuto.

Avevo letto i loro libri, ne avevo raccontato le storie per mesi e **quella sera mi sono sentito emozionato anche io**.

Ho pensato che stessi diventando un po' matto.

Era la sera del 14 aprile: ai due partigiani mancavano solo due settimane per la Liberazione e la pace, noi invece eravamo ancora in alto mare, **eravamo proprio al momento più drammatico per le case di riposo**, con una generazione intera che rischiava di essere cancellata fino all'ultimo uomo o donna (e in quel momento il rischio, il timore esisteva).

Io scrivevo i post per i giorni della Liberazione su Ossola '44 e intanto aspettavo il giorno della mia liberazione, quando sarebbe finito il lockdown.

Me lo immaginavo già come la Liberazione del 1945: un momento in cui finiva qualcosa, ma in cui

le difficoltà non finivano da un momento all'altro, anzi.

Il 25 aprile è una data canonica, a sera in molti luoghi si festeggiava, ma i combattimenti durarono ancora una settimana (**il mio progetto Ossola '44 l'ho chiuso alla data 8 maggio 1945/2020**). Quando la guerra finì, c'era un'Italia distrutta e da ricostruire, c'era povertà assoluta e criminalità per strada: in pace sì, ma non al sicuro. Le forze molto diverse che erano state insieme fino al giorno prima – comunisti, socialisti, monarchici, cattolici, liberali – presero strade diverse, esplose lo scontro politico.

Alla fine, insomma, già dentro il lockdown **il senso della Storia mi ha tenuto lontano tanto dal cupo pessimismo quanto da facile ottimismo**. Ho “festeggiato” anche io il 4 maggio, so che i tempi che si annunciano non saranno facili, con l'ottimismo della volontà cerco di trarre il meglio dall'esperienza che abbiamo vissuto.

Roberto Morandi, Gallarate

SCRIVICI LE TUE MEMORIE, LE TUE EMOZIONI, I TUOI PENSIERI IN QUESTO PERIODO DI CRISI

This entry was posted on Sunday, June 7th, 2020 at 11:11 am and is filed under [Opinioni](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.